

qualsiasi accenno politico. E, nell'un caso o nell'altro, si giunge sempre al risultato, che la stesura definitiva è diversa dal testo primitivo.

« Comprendo io per il primo che questi dati di fatto sono ancor troppo poca cosa perché possano già far configurare diversamente la cronologia (che in questo caso è storia) del pensiero vichiano. E non mancherò certo, nelle mie future postille all'*Autobiografia*, di allargare e approfondire l'indagine. Ma, in fin dei conti, nessuno potrà sconvenire che la sicurezza, che finora avevamo tutti, che al neoplatonismo il V. passasse per lo meno fin dal 1699 (data della prima Orazione) comincia a essere alquanto scossa. E correlativamente comincia a delinarsi la possibilità che codesto passaggio, almeno in forma decisiva, avvenisse soltanto nel 1708 o 1709, cioè quasi alla vigilia del giorno in cui, col *De antiquissima* (1710), il V. spiegherà risolutamente la bandiera anticartesiana. Neoplatonismo e anticartesianismo, insomma, potrebbero nel V. esser coevi o quasi: come quasi coevi, del resto, li dice l'*Autobiografia*, salvo ad anticipare al 1686-95, e ad asserir già bell'e compiuto nel 1695, un atteggiamento spirituale, che forse in lui non cominciò a prender consistenza se non molti anni dopo. Che se poi questi miei dubbi assurgessero un giorno a certezza, sarebbe molto interessante indagare se e in qual misura il neoplatonismo del V. venisse determinato dalle sue lunghe e appassionate conversazioni filosofiche con Paolo Mattia Doria, ricordate dal V. medesimo nel prologo del *De antiquissima* e nell'*Autobiografia* ».